



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

OSSERVAZIONI
 DI VARIA ERUDIZIONE
 SOPRA UN
SACRO CAMEO ANTICO
 RAPPRESENTANTE
IL SERPENTE DI BRONZO
 ESPOSTE
 DA ORAZIO ORLANDI ROMANO
Della Reale Società degli Antiquarj di Londra.



IN ROMA MDCCCLXXIII.
 Per Arcangelo Casaletti Stampatore e Libraro
 alle Terme Neroniane.

Con Licenza de' Superiori.

ΣΟΦΙΑΝ πάντων ἀρχαίων ἐκζητήσει .

Sapientiam omnium Antiquorum exquiret Sapiens .

Ecclesiastic. Cap. xxxix. i.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

CLEMENTE XIV.

PONTEFICE MASSIMO

ORAZIO ORLANDI

NON v'è, BEATISSIMO PADRE, mezzo tanto efficace per istruire chiunque desidera intendere i monumenti antichi, quanto l'unire alla diligente ed esatta osservazione di essi

l'affidua lettura degli antichi Scrittori, i quali sono pubblici e fedeli testimoni delle cose avvenute ne' trapassati secoli, imperocchè questi e quelli si comunicano scambievolmente e lume e autorità.

Di questo doppio soccorso abbisognano le antiche memorie per essere ben comprese e dichiarate: ma sopra ogni altra certamente ne abbisogna la singolarissima Gemma in Cameo scolpita, dalla *Santità Vostra* con speciale liberalità ultimamente acquistata, non per la preziosità della materia, o per la vaghezza dell'artificio

(qualità unicamente confide-
rate dalla maggior parte di co-
loro, che si diletmano di acqui-
stare anticaglie) ma principal-
mente per il soggetto della sua
scultura , che è il Serpente di
bronzo alzato da Mosè nel de-
serto per figurare N. S. Gesù
Cristo elevato sulla Croce : e
quindi è certamente, che ella
merita , avvegnachè in qual-
che modo rozzamente scolpi-
ta , di essere tenuta in sommo
pregio da tutti i saggi estima-
tori e investigatori delle anti-
chità sacre .

Pertanto a buona equità ,
Beatissimo Padre , avendone Voi

con la superiorità della vostra mente ravvisati subito tutti i suoi pregi singolari, non vi contentaste solamente di farne acquisto, ma voleste altresì, che fosse incisa in rame, e posta in stampa, e illustrata, commettendone per vostra clemenza la cura a me, che sapevate naturalmente portato a dilettermi di ogni genere di antichità.

Ecco adunque, *Santo Padre*, quel poco, che ho saputo osservarvi di più interessante e curioso. Io l'ho scritto per ubbidire ai sovrani vostri cenni, e perciò m'ardisco di

umiliarlo tal qual è al vostro Trono , con fiducia che l' accoglierete benignamente per la generosità del vostro grand'animo , e per l' affezione paterna , la quale siete sempre solito di dimostrare a tutti gli amatori e coltivatori dei buoni studj , che a Voi si presentano per tributarvi alcuna sua letteraria fatica , o per implorare il vostro beneficentissimo Patrocinio : e umilmente prostrato al bacio de' vostri piedi prego Iddio che conservi lungamente la *Santità Vostra* per la felicità pubblica della Chiesa , e dello Stato.

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro .

Dominicus Jordani Patriarcha Antioch. Vicefg.

«+-----+»
A Vendo, secondo la commissione del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo, lette le *Osservazioni* fatte dal Signor Orazio Orlandi celebre Antiquario sopra un Cameo rappresentante il *Serpente di bronzo eretto da Mosè nel Deserto*, non vi ho incontrato cosa contraria alla Fede, e buoni costumi, ma una singolare copia d'erudizioni, che con la sua varietà istruisce insieme, e diletta; onde le stimo degne della Stampa. Ed in fede questo di 5. Settembre 1773.

Pierfrancesco Foggini Custode della Biblioteca Vaticana.

«+-----+»
I M P R I M A T U R .

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

OSSERVAZIONI

SOPRA UN
SACRO CAMEO ANTICO
RAPPRESENTANTE
IL SERPENTE DI BRONZO

PROEMIO



DOPO che il Re d'Edom ebbe negato agl' Israeliti il passaggio pel suo regno ^a, Mosè fu obbligato di abbandonare il cammino, che conduceva dirittamente in Canaan, e tornare indietro colle sue genti, benchè per altra parte, al Mar rosso, da dove era passato in Arabia; e di traversare l'intero deserto, che circondava l'Idumea ^b, per porsi sulla strada di Moab.

Questa grandissima diversione sommamente afflisse quel popolo, che vedendosi guidato per quelle terribili e spaziose solitudini ^c incominciò a

A

per-

^a Numer. cap. xx. 17. & 20. ^b Ibid. cap. xxi. 4. ^c Deuter. cap. viii. 15.

perdersi di animo^a, e sollevarsi dicendo „ Me-
 „ glio sarebbe stato per noi restare nella schia-
 „ vitù d' Egitto, che morire in questi deserti,
 „ ove manca il pane e l' acqua „, imperocchè la
 manna medesima gli era divenuta a schifo, co-
 me cibo troppo leggiero, nè capace di sostentar-
 li^b. Pertanto irritato il Signore per queste e al-
 tre somiglianti ingiuste querele di quell' ingrato
 e sconoscente popolo, dopo che in quel deserto
 medesimo lo aveva con tanti miracoli guidato,
 ed assistito, gli mandò sopra de' Serpenti vele-
 nosi, i quali ne fecero una grande strage^c: ma
 poscia per lo pentimento di essi placatosi^d, ordi-
 nò a Mosè di costruire un Serpente di bronzo,
 ed inalberarlo alla vista di tutti^e, come questi
 puntualmente eseguì, affinchè que' miseri, che
 si trovavano essere stati feriti a morte dai suddetti
 Serpenti, riguardando questo misterioso Serpen-
 te di bronzo restassero subitamente sanati^f.

Ecco

^a Numer. c. xxi. 4. ^b Ibid. 5. & cap. xx. 4. & 5. ^c Numer. cap. xxi. 6.
 Judith cap. viii. 23. Sapient. cap. xvi. 5. & Epist. i. Divi Pauli ad
 Corinth. cap. x. 9. ^d Numer. cap. xxi. 7. ^e Ibid. 8. ^f Ibid. 9.

Ecco qual è il soggetto della nostra gemma, in cui ha disposte l'Artefice quindici figure, con tanta precisione, che tutte concorrono alla viva espressione del fatto, spartendole in quattro ordini sulla superficie di essa, ove scorrono come in piano di prospettiva; e vi è sopra una breve iscrizione, che il tutto pienamente conferma.

A mano destra adunque della gemma, che è la sinistra di chi riguarda, si osserva nel primo ordine il Serpente elevato sopra un'alta colonna, e sotto tre Serpenti, che strisciano innanzi delle figure, come oggetto principale della rappresentazione.

Nel secondo ordine alla medesima mano primieramente si vede la figura di Mosè in piedi, che sta colla verga in mano mostrando il Serpente di bronzo: e quindi ne siegue un'altra figura d'uomo, che accenna pure lo stesso Serpente, nell'atto di trarre un Giovane per il braccio, affinchè lo miri. Questo giovane infermo pare che vomiti il veleno, e perciò vien sostenuto da un uomo, e da una donna, la quale gli addita pariamente il salutifero Serpente.

Die-

Dietro a Mosè vedesi nel terzo piano un personaggio , che sembra eccitar altri a mirare il Serpente medesimo : e appresso un giovane , che ragiona del miracolo con una donna : e quindi fu d' un' altura un Vecchio col capo coperto , e vacillante per il contratto veleno , onde lo sorregge un' altro uomo , e lo sollecita a cercare col fissar gli occhi in quell' immagine la sua salute .

Nel quarto ordine finalmente veggonsi cinque giovani , che con diversa azione mostrano di ragionare fra loro , e maravigliarsi del miracolo : e con questi termina la rappresentazione , della quale io ho premeffa in compendio questa descrizione per farne comprendere a un colpo d'occhio tutto il soggetto , e appianarmi la strada per poter senza confusione diffondermi a farvi sopra varie osservazioni riguardanti il carattere e l' espressione data dall' Artefice a ciascuna figura , e la maestria della composizione , e la preziosità , e antichità della gemma , ed altri pregi , che la rendono singolarmente stimabile .

SE-

SEZIONE PRIMA

- I. *L'empietà degl' Israeliti è punita per mezzo de' Serpenti*. II. *Opinione degli Antichi , che i Serpenti sieno stati creati per gastigare i malfattori*. III. *L' Arabia è ferace di Serpenti*. IV. *Natura di quelli , che Dio mandò sopra gl' Israeliti , e significazione del Serpente Saraph , ed a qual Serpente corrisponda*. V. *Se la Dipsade la stessa sia che il Saraph*.

I

L Serpente fra tutti gli animali è talmente abborrito dall' uomo , che quasi per sua natura non può vederlo senza risentirne orrore e spavento . Di quest' odiofo animale Iddio si valse per gastigare gl' Israeliti , che nel deserto ardirono empivamente di bestemmiaare contro la sua provvidenza , e ingiustamente lamentarsi contro il loro condottiero Mosè .

II. Da questo memorando avvenimento della vendetta divina derivò per avventura appresso ogni nazione la comune opinione , che Iddio creasse i Serpenti per punire i malfattori: impe-

roc-

rocchè questo è ciò che i Bracmani insegnano nell' Indie ^a, e ciò che gli Egiziani intendevano d' indicare fingendo che Iside si servisse degli Aspidi per dar morte agli scelerati ^b. Pertanto i Poeti, e i Mitologi hanno immaginata una infinità di esempj, e specialmente che Giunone sdegnata contro di Alcumene, investir facesse da' Serpenti la culla di Ercole fanciullo, perchè Alcumene l' avea concepito per opera di Giove ^c; e che Apollo avventasse de' Serpenti marini sopra di Laocoonte, nel tempo che insieme co' suoi figliuoli sacrificava a Nettuno, perchè quell' infelice negligentava di prestargli un' egual culto ^d. Il primo di questi due avvenimenti si ammira espresso in un marmo della galleria di Girardon a Parigi; ed il secondo nel gruppo celebratissimo del Vaticano, e la rappresentazione dell' uno e dell' altro monumento abbiamo posta per ornamento della nostra gemma ai numeri 4. e 5. del rame

^a Chamber Encyclop. Art. *Bramins*.

^b Aelian. de Natur. Animal.

lib. x. cap. 31.

^c Hygin. Fab. xxx.

^d Virgil. Aeneid. lib. II. &

Hygin. Fab. cxxxv.

rame posto avanti al frontespizio di queste Osservazioni.

III. L'Artefice del Cameo con quei Serpenti, che osservansi innanzi delle figure, ha espressa l'immissione di essi tra gl' Israeliti: e vuolsi notare che l' Arabia, e particolarmente il deserto, ove passavano gl' Israeliti, ne abbondano ancora, anzichè ogni altra parte dell' Africa, secondo le relazioni sì antiche che moderne che ne abbiamo, è ferace di mostri, e di animali velenosi. In fatti nella storia Greca trovasi notato l'incontro de' Serpenti, ch' ebbe l'esercito errante di Alessandro, allorchè traversava le solitudini arenose della Libia per accompagnare questo Re, secondo Arriano, all' oracolo di Giove Ammone ^a: e nella storia Romana si legge che in mezzo de' Serpenti, passando per la stessa provincia, tragitò Catone le sue legioni, come narra Plutarco ^b, e Lucano contesta in questi versi:

Has inter pestes duro Cato milite siccum

Emetitur iter

IV. Ma

^a Lib. III. ^b In Catone Uticen. ^c Pharsal. lib. IX. ver. 734.

IV. Ma l' Immissione de' Serpenti , che fece Iddio sopra gl' Israeliti , fu certamente straordinaria sì per la moltitudine di essi , che per la loro ferocia , e pare che fossero della specie più velenosa . Ne' libri divini undici specie di Serpenti si trovano nominate . Dove si parla del presente fatto , il testo Ebraico si serve dell' epiteto שרף *Saraph* , vale a dire , che arde , incendia , o infiamma ^a . I Settanta nella loro versione tradussero τὰς ὀφεις τὰς θανατῶντας ; cioè , Serpenti , che danno la morte ^b : la Vulgata legge *Serpentes ignitos* ^c : Vatablo *Serpentes urentes* ^d . Questa specie di Serpe si trova nominata anche nel Deuteronomio נחש שרף *Nachasch Saraph* , cioè Serpente ardente ^e : ma gli interpreti non convengono del nome , col quale lo distinguessero i Greci . Gherardo ^f , ed Ugone Grozio ^g stimano , che questo Serpente sia quello , che da' Greci , e da' Latini è chiamato Πύσθη, Καύσων *Prester* , *Causon* , poichè l' uno e l' altro nome i Gram-

^a Numer. cap. xxi. 6. ^b Ibid. ^c Ibid. ^d Ibid. 8. ^e Cap. viii. 15.

^f De Origine & Progressu Idololatriæ lib. iv. cap. 56. circa finem .

^g Crit. sacr. Annot. ad Num. xxi. 6. pag. 1048.

Grammatici derivano da voci , che ben corrispondono al Serpente Saraph degli Ebrei . Svida deduce il nome del primo dall' abbruciare , che fa mordendo alcuno ^a ; e del secondo dall' ardore , che desta nel morsicato ^b . Il Boccardo , che è il più dotto Scrittore , che ragioni sopra gli Animali nominati dalla santa Scrittura , restringe il Serpente Saraph a quella sola specie , che con Greco vocabolo si chiama ῥῥῥῥῥ Idro cioè aquatico , perchè nella stagione d' Inverno vive nelle acque , e in quella di Estate , quando l' acqua delle paludi si dissecca , vive in secco , mutando perciò il suo nome in quello di Χέρσῥῥῥ Chersidro ^c , e perciò Lucano lo dice anfibio :

*Natus & ambiguae coleret qui Syrtidos arva
Chersydros^d .*

V. La *Dipsade* ancora può aver luogo nella classe de' Serpenti Saraphim, come deducesi dall'

B esse-

^a Lexicon pag. 759. ^b Idem ibid. ^c Hieroz. par. 11. lib. 111. cap. 13.
^d Pharsal. lib. IX. ver. 710.

essere insieme nominata col Saraph nel Deuteronomio ^a, seguendo il sentimento di S. Girolamo, che ivi così traduce la voce זמאון *Zimaon* usata nel testo Ebraico ^b. Io so che l' addotto Boccardo pretende, che questo Padre siasi ingannato, e che *Zimaon* significhi luogo secco, o aridità, e non già una specie di Serpente ^c: ma secondo il mio parere S. Girolamo ha intesa la suddetta voce meglio di lui, e al Serpe detto דִּפְסָדֵי *Dipsade* da' Greci vien dato in più lingue un nome, che riconosce l' origine dall' Ebraico: onde i Pollacchi, che usano molte voci dell' antico linguaggio Illirico, nominano la *Dipsade Zimija* ^d; ed i Turchi presso a poco così chiamano il Serpente maschio, usando, massimamente nel numero del più, la voce *Symen, Syman* ^d, che pure ha molta affinità coll' Ebraica *Zimaon*. I Greci poi dall' effetto, che cagiona il morso di questo Serpente, poichè desta nel ferito

^a Loc. cit. ^b Ibid. ^c Loco laud. ^d Meninzk Lexicon pag. 5548.
^d Idem ibid. pag. 2986.

rito una gran sete , lo appellarono Dipfade ^a , e questa sete medesima dimostra l' ignea qualità del suo veleno .

SEZIONE SECONDA

I. Se al Serpente del nostro Cameo l'Artefice abbia giustamente date le Ali . II. I Piedi . III. Le Squamme . IV. E perchè fatto lo abbia colla testa innalzata , e corpulento . V. Di quale specie sieno gli altri tre Serpenti .

I

I SAIA attribuisce ai Serpenti le ali ^b , e il nostro Artefice ha così figurato il Serpente Saraph fatto di metallo da Mosè, che ha quì scolpito sopra una colonna . Lucano pure dà le ali ai Serpenti dell' Africa in questi versi :

*Vos quoque qui cunctis innoxia numina terris
Serpitis , aurato nitidi fulgore Dracones ,
Pestiferos ardens facit Africa , ducitis altum
Aera cum pennis^c .*

B 2

Ma

^a Lucian. de Dipfadibus. Aelian. de Natur. Animal. lib. VI. cap. 51. & Svidas loco citato. ^b Cap. XIV. 29. & cap. XXX. 6. ^c Pharfal. lib. IX. ver. 727.

Ma certamente per una licenza poetica le dice formate di piume , che ai Serpenti in niun modo competono : imperocchè Erodoto , il quale attribuisce parimente a' Serpenti delle paludi d' Arabia le ali , dice che sono simili a quelle de' Pipistrelli , e altrove le paragona a quelle degl' Idri ^b. L' Abate le Mascrier nella descrizione dell' Egitto scrive , che colà v' è una specie di Serpenti , che innalzandosi sopra la coda apre da ambi i lati della gola una pelle , o cartilagine , la quale molto assomiglia a due alette di larghezza di una mano , e alquanto più lunghe , le quali servono a sostenerlo in aria , allorchè si slancia da un luogo ad un' altro ; e crede che da ciò abbia avuta origine l' opinione de' Serpenti alati e volanti , che inondano quel vasto regno ^c. Pertanto scrivendo Solino , che nella primavera le paludi d' Arabia *Examina pennatorum anguium mittunt* ^d, adopr

^a Hist. lib. II. cap. 76. ^b Ibid. lib. III. cap. 109. ^c Descript. d' Egypte tom. II. pag. 132. ^d Polihistor. cap. XIV. pag. 150. Plin. lib. VIII. cap. 32. Olf. Dapper. Joh. Henrich , & Seyfroad in Medul. Mirab. Natur. lib. II. pag. 664.

pra un'espressione impropria, e di similitudine; ed Aristotele chiamando il Serpente *ἀπτερον* cioè senz' ali ^a, intende parlar delle ali così propriamente dette, che sono quelle di piuma.

II. Il Serpente di metallo è figurato nel nostro Cameo non solamente con le ali, ma anche coi piedi, benchè la natura gli abbia negati agli animali rettili, o striscianti. L'Artefice ha seguita in questo l'opinione più comune, che il Saraph fosse un Serpente di acqua, la qual specie di Serpenti Plinio attesta essersi veduti camminare coi piedi di anatre *anserinis pedibus* ^b. Flavio Giuseppe scrive che il Serpente pure aveva i piedi, ma che Iddio glieli tolse, allorchè lo maledì ^c. Il Saraph di metallo eretto da Mosè era un Serpente di salute, e di benedizione: ond'è che ancor per questo lo averebbe potuto figurare l'Artefice qual fu il Serpente nella sua creazione prima di essere un' animale maledetto.

III. Sono in oltre da notarsi le squamme, che
gli

^a Hist. Animal. ^b Hist. Natur. lib. I. cap. 47. ^c Lib. I.

gli ricoprono il petto; e queste propriamente, secondo Virgilio, convengono agl' Idri:

... *attoniti squammis adstantibus hydri* ^a.

Filostrato le assegna a' Dragoni, e vuole che sian di color d' argento.

IV. Merita altresì di essere osservata la mossa del capo elevato, col quale sembra presagire la guarigione agl' Israeliti, siccome Giovenale afferma di quel Serpente d' argento, che era d' appresso la statua d' Iside:

Et movisse caput visa est argentea Serpens ^b.

In questa rappresentazione ha voluto l' Artefice mostrare quanto la fantasia gli suggerì di più bizzarro, senza però dipartirsi dall' opinione che il Saraph corrisponda all' Idro, o Chersidro, e sia Serpente alato e di acqua: e per renderlo oggetto più pittoresco, come è costume de' professori, lo ha fatto complesso, per la ragione ancora che questa immagine posta nel mezzo dello spazioso accampamento degl' Israeliti doveva esser tale da rendersi a tutti visibile. V. Ne-

^a Georg. lib. III. ver. 545. ^b Satyr. VI. ver. 537.

V. Negli altri tre Serpenti , che strisciano per terra , l' Artefice avrà per avventura voluto rappresentare il Prestero o Causon , ovvero piuttosto la Dipfade , nella quale i Greci riconobbero la natura del Saraph , ancorchè la chiamassero con varj nomi , come Eliano , Svida , e Luciano di sopra allegati affermano . Inoltre Eliano non solamente dice che la Dipfade nasce in Libia , ma che infesta particolarmente l' Arabia ^a , per la quale gl' Israeliti costeggiarono essendo astretti di allontanarsi dall' Idumea . E per non ometter cosa alcuna , che possa in qualche modo giovare all' illustrazione del Cameo , ho distribuita la sua immagine intorno al rame del medesimo , affinchè maggiormente questo Serpente si comprenda .

SE-

^a De Natur. Animal. lib. vi. cap. 52.

SEZIONE TERZA

- I. *Se il Serpente eretto da Mosè fosse di bronzo, ovvero di rame.*
 II. *D'onde si prendesse il metallo per formarlo.* III. *E se fosse di getto, o di piastra.*

I

IL Serpente da Mosè eretto per comando di Dio nel deserto, secondo la Scrittura, fu formato di bronzo: *Fecit ergo Moses Serpentem aeneum*^a. I Rabbini in questo luogo notano che era di bronzo levigato, e pulito, e risplendeva in guisa che imitava appunto il color del Serpente Saraph, che alcuni Interpreti dicono essere un color di fuoco^b. Io però vado congetturando che fosse formato di rame, il quale dopo l'oro e l'argento è fra i metalli il più duttile che abbia la natura prodotto: imperocchè il rame, allorchè è battuto, depone le parti impure, e addi- viene lucido e bellissimo. Ma d'onde lo avrà potuto trarre Mosè in quella occorrenza?

II. Egli

^a Numer. cap. xxi. 9. ^b Ibid. in Annot.

II. Egli è certo che in quel deserto dell' Idu-
 mea vi furono delle ricche miniere presso di Fe-
 non, o Funon, delle quali fanno menzione molti
 autori, e specialmente S. Atanasio ^a, Eusebio ^b,
 Teodoreto ^c, e S. Girolamo, il quale dice, *Phænon*
castra filiorum Israelis in deserto. Fuit autem quon-
dam civitas principum Edom, nunc viculus in de-
serto, ubi aeris metalla damnatorum suppliciiis ef-
fodiebantur inter civitatem Petram, & Zaram ^d.
 Ed altrove Eusebio lo pone in distanza da Dedam
 quattro miglia ^e. Nella storia de settanta Inter-
 petri, che va sotto nome di Aristeia, si raccon-
 ta, che ne' monti d' Arabia presso della Giudea
 anticamente vi si cavavano i metalli, ma che
 quelle miniere mancarono nel tempo, in cui i Per-
 siani ne furono padroni. Pertanto il Boccardo ^f,
 ed altri eruditi suoi seguaci, hanno pensato che
 Funon fosse il luogo d' onde fu cavato il metallo
 adoprato da Mosè per la costruzione del Serpen-
 te,

^a Epist. ad Solitarios. ^b Hist. lib. VIII. c. 13. ^c Hist. lib. IV. c. 19.
^d In locis Hebraicis. ^e In Phænon. ^f Hieroz. P. I. l. III. c. 13. in fine.

te, e che altresì in questo luogo medesimo lo ponesse in vista del suo popolo. Ma le autorità arrecate provano solamente che l' Idumea avesse le miniere, lo che non basta per congetturare, che di là gl' Israeliti cavassero il metallo, che gli abbisognò per quell' opera: anzichè è certo che non lo poterono estrarre da tali miniere, poichè restavano in un regno, per dove era stato loro interdetto il passaggio, e per dove erano obbligati di aprirselo di mano in mano a forza d' armi per avanzare il loro cammino; onde molto dopo un tal fatto passarono a Funon, dove erano le suddette miniere. Pertanto sembra piuttosto verisimile che questo Serpente fosse formato di quei metalli, che gl' Israeliti uscendo d' Egitto portavano seco per gli usi comuni della vita, fra i quali poteva bene avervi luogo anche il rame; tanto più che in un somigliante incontro, secondo la Scrittura, si valsero dell' oro estratto dall' Egitto, per formare il vitello, che empientemente innalzarono appiè del monte Sinai ^a. III. Ma

^a Exod. cap. xxxi. 18. & cap. xxxii. 1. 2. 3. & 4.

III. Ma neppure sappiamo con quale artificio fosse lavorato, e se di piastra fosse, o di getto: avvegnachè al parer mio, sembra molto ragionevole il supporlo formato di piastra, per essere questa operazione la più facile ad eseguirsi. Imperocchè di altri stromenti ella non abbisogna, che dell' incudine e del martello, o di ciò che in loro vece può sostituirsi: laddove in quel deserto non par credibile che avessero stromenti da fondere i metalli: poichè i luoghi arenosi mancano sempre di luto, materia necessarissima per far de' getti di qualsivoglia metallo. In fatti per tal mancanza ne' deserti arenosi della Libia, secondo Luciano, i popoli Garamanti neppure potevano esercitar l' arte vasaria, e perciò si servivano dei gusci delle uova di Struzzo per bicchieri, e per ogn' altra sorta di vaso ^a.



C 2

SE-

^a De Dipfadibus.

SEZIONE QUARTA

- I. *Sopra di che possa crederfi che innalzato fosse questo Serpente .*
- II. *Per qual motivo l'Artefice l'abbia posto su di una Colonna ,*
- III. *Costume di alcune Nazioni , e specialmente de' Romani d'innalzar le Statue di metallo sopra le Colonne .*

I

FORMATO ch' ebbe Mosè questo Serpente di metallo, l'elevò in alto, come Iddio gli avea ordinato: e perciò vedesi quì scolpito sopra di un' alta colonna situata in un rialto, perchè fosse in vista di tutti gl' Israeliti. Gl' Interpreti della sacra Scrittura non sono d' accordo nel fissare sopra di che ed in qual guisa fosse innalzato: imperocchè alcuni Rabbini stimarono che fosse effigiato sopra il vessillo, che non fanno diverso dal drappello o stendardo militare. Ed in fatti le Tribù degli Ebrei erano distinte con i vessilli, siccome i Romani distinsero le loro Legioni. I Talmudisti assegnano i vessilli a ciascuna Tribù, e parlano ancora delle immagini che portavano, le

le quali deducono da varj luoghi della Scrittura. Pertanto la Tribù di Giuda, secondo essi, avea il Leone in piedi ^a; all' incontro quella di Gad il Leone giacente ^b; Il Fulmine era dipinto nel vessillo di quella di Ruben ^c, benchè altri vi pongano l' uomo. L' Unicornio era l' insegna di Efrem ^d, il Lupo di Beniamino ^e, ed il Serpente o l' Aquila della Tribù di Dan ^f. I Romani ancora portavano in effigie nelle loro insegne il Lupo, i Dragoni, l' Aquila, il Minotauro, ed altri animali. All' incontro la voce *Ness* ^g del testo Ebraico non significa vessillo, ma pertica, o asta vessillare, e perciò alcuni Interpreti giudicano che il Serpente di metallo fosse posto sopra di un trave, o palo di legno in forma di croce: anzi taluno ha pure creduto che la suddetta voce Ebraica possa significare qualunque sostegno, o stipite, che piantato sia in terra, ed elevato in aria.

II. Nel-

^a Gen. cap. XLIX. 9. ^b Deuter. XXXIII. 21. ^c Gen. cap. XXIX. 4.

^d Deuter. XXXIII. 17. ^e Gen. loco citat. 27. ^f Ibid. 17.

^g Numer. cap. XXI. 7.

II. Nella nostra Gemma apparisce in forma di colonna, dal che si può congetturare, che forse l'Artefice abbia voluto indicare l'uso Idolatrico, che quindi i medesimi Israeliti fecero di questo Serpente, come diremo inappresso. Il P. D. Agostino Calmet nel suo Commentario nota, che presso il Sinai si mostra ancora una pietra molto alta in forma di colonna, sopra la quale quei popoli ignoranti credono che Mosè innalzasse il Serpente di bronzo^a: ma su questo monte fu eretto il vitello d'oro, e non il Serpente di bronzo, il quale fu innalzato in altro luogo assai distante di là.

Il partito però preso dal nostro Artefice di collocarlo sopra di una colonna è il migliore, che potesse egli prendere sì per istoriare più convenientemente la gemma, come anche perchè non par verisimile che una macchina di metallo, la quale doveva esser di gran mole per esser visibile a tutto l'Esercito numerosissimo degl' Israeliti,

po-

^a Sur les Nombres chap. xxi. 8. & 9.

potesse sostentarsi sopra di un palo, o di un' asta militare.

III. In somigliante modo praticarono i Romani di collocare sopra le colonne le immagini colossali di metallo, preferendo questo nobile posamento a qualsivoglia altro: come si ravvisa nelle due colonne, che ancora esistono ne' Fori di Trajano e di Antonino, sulle quali furono erette le Statue di quest' Imperatori, e quindi per opera della gloriosa memoria di Sisto V. quelle de' Santi Apostoli Pietro e Paolo parimente di metallo. Anzichè un tal costume molto prima de' Romani l' ebbero molte altre Nazioni, le quali usarono inoltre di alzare le colonne sacre, e onorifiche in luoghi eminenti; e ce ne fanno fede le stesse sante Scritture, dove si legge, che per allontanare il pernicioso culto dell' Idolatria fu imposto espressamente al popolo Ebreo di gettare a terra tutte le colonne degl' Idoli: *Omnes columnas eorum auferte*^a, nel cui contesto ancor si leg-

^a Numer. cap. xxxiii. 52.

legge *excelsa eorum confringite*^a, quale espressione non può certamente adattarsi all' opinione di coloro, i quali intesero la parola *Excelsa* per colli e boschi sacri, a' quali non conviene il verbo *confringo*, che assolutamente riguarda le colonne, le immagini, ed i simboli delle false divinità, che in luoghi elevati pubblicamente si ergevano: onde la Vulgata ottimamente traduce: *Excelsa vastate*^b.

SEZIONE QUINTA

I. In qual luogo seguisse questa erezione . II. Ed in qual tempo.

I

RISPETTO poi al luogo dell' erezione, dopo di aver esclusa la stazione di Funon, come di sopra si è brevemente notato, seguirò l' opinione di alcuni Interpetri, che con molta probabilità stabiliscono che seguisse in Salmona, là
do-

^a Ibid. ^b Ibid.

dove si accamparono gl' Israeliti dopo esser calati dal monte Hor, e questa stazione, secondo ricavasi dalla Scrittura, fu la trentesima del loro viaggio dopo la fortita dall'Egitto: *Et profecti de monte Hor castrametati sunt in Salmona*^a. Il nome di Salmona a questo luogo sembra esser derivato dalla voce Ebraica זלם *Zelem*, che propriamente significa immagine; e non stento a credere da quella del Serpente, che quivi nel deserto Mosè innalzò. Quindi disceso dal detto monte Hor, e dalla stazione di Salmona, passò in quella di Funon, e poi in Oboth: *Unde egressi, venerunt in Phunon*^b: *profectique de Phunon castrametati sunt in Oboth*^c.

II. Finalmente per dire qualche cosa ancora del tempo, in cui seguì questo memorabile avvenimento, è d'uopo riflettere, che gl' Israeliti posero il loro trentesimo quarto accampamento nel detto monte Hor, ne' confini appunto dell' Idumea, nella sommità del qual monte Aronne

D

de-

^a Numer. xxxiii. 41. ^b Ibid. 42. ^c Ibid. 43.

depose la spoglia mortale „ come attesta la Scrittura ^a; lo che avvenne nel primo giorno del mese chiamato *Ab* ovvero *Abba*, quinto dell'anno sacro degli Ebrei, ed undecimo del loro anno civile, e che seguendo le lunazioni corrisponde ai 19. del mese di Luglio. Posto ciò sapendosi che gl' Israeliti pianfero la morte di questo sommo Sacerdote trenta giorni, e come la stessa Scrittura ci assicura ^b, e che quindi immediatamente seguì il combattimento col Re Cananeo chiamato Arad, e poi furono da Dio per le mormorazioni castigati co' Serpenti; si può dedurre in conseguenza, che verso il fine di Agosto, essendo il popolo suddetto sceso dal detto monte „ passasse in Salmona luogo dove seguì certamente l'erosione, la quale, secondo il calcolo cronologico, cade circa il principio del sesto mese del quarantesimo anno dopo la sortita dall'Egitto, del mondo 2552, innanzi l'era volgare 1452.

SE-

^a Numer. xx. 25. ^b Ibid. 30.

SEZIONE SESTA

I. *Figura di Mosè ben distinta dall' Artésice ne' delineamenti del volto* . II. *E mediante la verga , che diè occasione ai Poeti di favoleggiare il Caduceo* . III. *Tunica* , IV. *E Mantello , di cui è rivestito* . V. *Pannolino , con cui ha ricoperta la testa* . VI. *Suoi Calzari* .

I

 OPO l' immagine del misterioso Serpente di bronzo ha l' Artésice nella nostra gemma con saggio accorgimento maravigliosamente distinta da tutte le altre quella di Mosè nella statura , ne' delineamenti del volto , ne' capelli lunghi , nella barba , e nella copertura del capo , nelle vesti , ne' calzari , e sopra tutto con la verga , che gli ha posta in mano . Eusebio parlando della verità della storia Ebraica provata dagli Scrittori di altre Nazioni cita Artapano , che nel nostro proposito così descrive le naturali qualità di Mosè : *Mosem autem prolixo capillo ac barba , & denique statura & facie dignitatis permagnae* .

D. 2

II. Ma

Ca Praepar. Evang. lib. ix. cap. 4.

II. Ma il più singolare distintivo, che Iddio diede a Mosè fu certamente la verga, colla quale operò tante meraviglie. Secondo molti Rabbini vi era scritto il santo, il grande, il glorioso nome di Dio, יהוה *Jehovah*, e di più v' erano incisi ancora i miracoli, che con essa furono operati. Nell' opera Rabbìnica intitolata *Gale-Resciach* leggesi, che Mosè estraesse questa verga da un ramo dell' albero della vita, e che era di quel medesimo legno, che gettò nelle acque amare per convertirle in dolci. Vi sono stati anche de' Rabbini, che favoleggiarono essere state sì le tavole della legge, che questa verga, di zaffiro: e quindi è per avventura che gli Orientali tengono in grande stima la detta pietra, e si persuadono che portandola in dosso possono per mezzo di essa conseguire ogni prospero e felice incontro, e per sino rendersi perpetuamente beati. Ma piuttosto che sì fatte redicolezze, è cosa degna da osservarsi, che dalla vera istoria di questa verga taumaturga di Mosè ne derivaro-

no.

no le tante favole, che immaginarono i Poeti Gentili sul Caduceo: e perchè Iddio ne contradinse Mosè, quando lo inviò messaggero a Faraone per liberare gl' Israeliti dalla schiavitù di Egitto, quindi è che i Poeti attribuiscono il Caduceo per un distintivo di Mercurio creduto da essi il messaggero degli Dei, e appresso i Greci si costumò di darlo agli ambasciatori in segno di autorità ^a.

III. Gli abiti, coi quali l'Artefice ha effigiato Mosè, sono la Tunica, il Mantello, e un Panolino, che gli ricuopre il capo. Gli Ebrei chiamano *מגן* *Megnil* la Tunica, ovvero l'abito di sotto, che più si accosta alle carni. In città si usava di portarla distesa, come praticavano i Romani, e come tutt' ora osservano gli Arabi; e viaggiando la portavano fuccinta. In tal foggia l'avevano gl' Israeliti, allorchè celebrarono la Pasqua nella sortita d' Egitto, e perciò nell' Esodo Iddio gli ordina: *Renes vestros accingetis.* ^b.

Sono

^a Vide Plin. Histor. Natur. lib. xxix. cap. 3. ^b Cap. xii. 11.

Sono così figurati con le tuniche fuccinte i quattro fervi, che portano la mensa, e il candelabro nel trionfo di Gerusalemma, espressi in un bassorilievo dell' Arco di Tito in Roma: e sì in questa scultura, che nel nostro Cameo si può osservare quello che dice Quintiliano, cioè, che la tunica *Ita cingatur, ut ad medios poplites usque perveniat* ^a.

IV. Oltre la tunica è qui figurato Mosè col mantello, che gli Ebrei chiamavano כִּתְּוֶה *Chetoneh*, e se ne valevano come i Greci e i Romani, portandolo sulle spalle, e rigettandolo sul braccio. La sua materia era la stessa della tunica, la quale comunemente fu composta di lana bianca, ed ambedue questi abiti uniti insieme sono nella Scrittura distinti col nome di vesti mutatorie ^b.

V. Il panno, che ricuopre il capo di Mosè, sembra contrario al costume degli Ebrei, che andar solevano a capo nudo: ma, nelle avversità;

^a Institut. Orat. lib. xi. cap. 3. . ^b iv. Reg. cap. v. 22. 23.

tà, e nelle afflizioni, e qualora per esserne liberati facevano orazioni, e digiuni, essi pure se lo coprivano. Così il popolo di Giuda mostrò la sua afflizione per la siccità de' campi, come si legge in Geremia: *Confusi sunt, et afflicti, operuerunt capita sua* ^a; e perciò l'artefice, seguendo un tal costume, lo ha egregiamente espresso in tre altre figure del nostro Cameo.

VI. Ha Mosè i calzari, de' quali soleano munirsi i viandanti: ond'è che Iddio ordinò agl'Israeliti nella sortita dall'Egitto, non soltanto di succingersi, come si è detto di sopra, ma anche di calzarsi: *Et habebitis calceamenta in pedibus* ^b. La voce Ebraica ^c, *Naali*, che in questo luogo la Scrittura usa, dagl'Interpreti è resa in significato generale di scarpa. I Settanta ancora usano una somigliante voce, cioè, *ἵματιον*. Ma a quale specie di calzatura corrisponde quella, che gl'Israeliti in tale occasione portarono? Se riguardasi al bisogno, ch'eglino ebbero

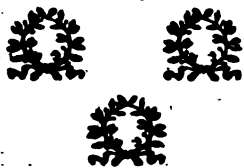
^a Cap. xiv. 4. ^b Exod. cap. xii. 11. ^c Ibid.

bero in quel lungo viaggio, sembra che dovesse portare quella specie di scarpa, che i Romani chiamarono *Caliga*, poichè sola era usata da essi in tempo di guerra. Gaspare Sanzio appoggiato all'autorità della maggior parte degli Interpreti, dice che corrisponda alla calzatura *Naal* degli Ebrei ^a: e S. Gaudenzio Vescovo di Brescia nel luogo di sopra indicato traduce *calceatus caligulis* ^b.

Questa calzatura era legata con lacci, o correggiuoli di pelle, qual legamento gli Ebrei chiamavano *סרוך* *Seroch* come nel testo della Genesi leggesi ^c, ed i Settanta interpreti *σφαγιοντες* ^d. Ed affinchè si possa meglio riconoscere tanto la specie della suddetta calzatura, che di questo legamento, si ricorra alle medaglie, ed alli monumenti, ove particolarmente sono rappresentati i soldati, come in quelle di Adriano, di Comodo, e nelle colonne di Trajano e di Antonino, nel-

^a In Can. v. 100. ^b Serm. v. de Exodo. ^c Cap. xiv. 23: & Isai. cap. v. 27. ^d Ibid.

nelle quali la caliga non solamente ricuopre il piede, ma arriva per fino a mezza gamba per difendere l' uno e l' altra ne' viaggi dal fango e dalla polvere. Perciò la Scrittura dice degl' Israeliti, *pes tuus non est subtritus: en quadragessimus annus est* ^a. Di detta foggia si ravvisa aver Mosè i calzari legati nella gamba, come ancora le altre figure del nostro Cameo. Ed ecco che senz' accorgermene posso quì dire quel proverbio ufato dagli Ebrei, di aver, cioè, descritta la figura di Mosè *a filo ad corrigiam* ^b.



E

SE-

^a Deuter. cap. VIII. 4. ^b Genes. loco cit. & Drusus in Proverbia.

SEZIONE SETTIMA

I. Effetti cagionati dalla maligna qualità del veleno de' Serpenti Saraphim . II. Sudore e smania interna . III. Gonfiore di tutto il corpo , e sudore marcioso . IV. e V. Ardore e sete inestinguibile . VI. Dolori interni acutissimi .

I

GIA' di sopra nella descrizione del Cameo fu divisa la figura del giovane prostrato di forze , che vomitando vien sostenuto dal padre , e dalla madre ; e similmente quell' altra di un vecchio , che tiene il capo coperto ; e si accennò che ambedue queste figure esprimono gli Ebrei stati morsicati da' Serpenti , che per disposizione divina affalirono quel popolo ingrato nel colmo della State , tempo , nel quale i Serpenti sono nel maggior loro vigore , ed in conseguenza il loro veleno è più potente ed attivo : onde Virgilio parlando dell' Idro , allorchè per la mancanza dell' acqua passa ad esser Cherfidro , cantò

Post-

*Postquam exhausta palus, terræque ardore deiscunt,
Exilit in siccum, & flammantia lumina torquens
Saevit agris, asperque siti, atque exterritus aestu^a.*

Nicandro scrive che questi animali sogliono restare in secco ne' tempi canicolari; e appunto allora passarono gli Ebrei per quel Deserto. All' incontro Catone passò con le sue legioni per la Libia nel tempo d' Inverno, quando i Serpenti si credono meno focosi; eppure non furono esenti dal soffrirne gran danno per le loro picciole sì, ma perniciosissime morsicature, come attesta Lucano.

*. tot tristia fata suorum,
Insolitasque videns parvo de vulnere mortes^b.*

II. Ma per dare un' idea anche più viva delle perniciosissime qualità del veleno de' Serpenti Saraphim, mi sia lecito di apportar ciò che ne dicono gli antichi Scrittori profani, giacchè i sacri solamente le accennano. E primieramente la Favola racconta, che Ercole morì del veleno dell' Idra Serpente del lago di Lerna, di cui era resta-

E 2

ta

^a Georg. lib. III. ver. 430.

^b Pharsal. lib. IX. ver. 735.

ta infetta la veste, che si pose indosso. E perciò Ovidio dice che venne sopraffatto da un fuoco divoratore, che gli si sparse per tutte le membra, cagionandogli un grandissimo sudore; e con i seguenti versi dipinse le sue smanie in quell' infelice stato:

*Ipsæ cruor, gelido ceu quondam lamina candens
Tincta lacu, stridet, coquiturque ardente veneno:
Nec modus est, sorbent avidæ præcordia flammæ,
Cæruleusque fluit tota de corpore sudor,
Ambustique sonant nervi
. pulmonibus errat*

Ignis edax imis, perque omnes pascitur artus^a.

III. Lucano nella Farsalia descrivendo gl' incontri infelici, che soffrì l'avanzo dell' Esercito di Pompeo sconfitto in Tessaglia, e che da Catone fu raccolto e condotto per i Deserti arenosi della Libia, nomina un certo Nasidio, che fu morso dal Prester, e dice che il veleno gli cagionò, oltre una furiosa smania, uno smisurato gon-

^a Metamorph. lib. ix. ver. 170.

gonfiore di tutto il corpo, che assomiglia ad un globo informe, dal quale usciva un sudore di spumosa marcia. Ecco come poeticamente si esprime:

*Nasidium Marfi cultorem torridus agri
Percussit. Prester: Illi rubor igneus ora
Succendit, tenditque cutem, pereunte figura,
Miscens cuncta tumor, toto jam corpore major,
Humanumque egressa modum, super omnia membra
Efflatur sanies late tollente veneno.
Ipse latet penitus congesto corpore mergus,
Nec lorica tenet distenti corporis auctum.
Spumans accenso non sic exundat ab aeno
Undarum cumulus, nec tantos carbasa Coro.
Curvavere sinus: tumidos jam non capit artus.
Informis globus, & confuso pondere truncus^a.*

IV. Il medesimo Poeta fra gli altri Serpenti incontrati da quelle truppe annovera anche la Dipfade, che nascoſta ſtavafi nell' arena, e racconta che Aulo Alfiere di Catone poſto un piede

^a Ibid. ver. 790.

de sopra di una di esse si sentì tosto dare un acuto morso, che subito gli cagionò un' eccessivo ardore, ed una sete inestinguibile:

*Signiferum juvenem Tyrrheni sanguinis Aulum
Torta caput retro Dipsas calcata momordit.
Vix dolor, aut sensus dentis fuit, ipsaque lethi
Frons caret invidia: nequicquam plaga minatur;
Ecce subit virus tacitum, carpitque medullas
Ignis edax, calidaque incendit viscera tabe.
Ebibit humorem circum vitalia fusum
Pestis, & in sicco linguam torrere palato
Coepit, Defessos iret, qui sudor in artus,
Non fuit, atque oculos lacrymarum vena refugit.
.
. totisque furens exquireret agris
Quas poscebat aquas sitiens in corde venenum.
Ille vel in Tanaim missus, Rhodanumque, Padumque
Arderet, Nilumque bibens per rura vagantem
Accessit morti: Lybiae fatique minorem
Famam Dipsas habet terris adjuta perustis,
Scrutatur venas penitus squalentis arenae.*

Nunc

*Nunc redit ad Syrtes, & fluctus accipit ore:
Aequoreusque placet, sed non & sufficit humor:
Non sentit fatigue genus, mortemque veneni;
Sed putat esse sitim: ferroque aperire tumentes
Sustinuit venas, atque os implere cruore^a.*

V. Luciano di Samosate ragionando di questa inestinguibil sete, che cagionar suole il veleno della Dipsade, scrive che i morsicati bramano l'acqua, come quei che sono gettati nel fuoco, e che quanto più bevono, più desiderano di bere, senza che si possano giammai saziare, ancorchè bevessero tutte le acque de' più gran fiumi del mondo, accrescendosi anzi col bere il loro male^b. I Medici, secondo che riferisce questo Autore, per render di ciò qualche ragione, dicono che il veleno della Dipsade è per natura crasso, e che venendo umettato, si mette in moto maggiore, e s'infiamma di più, perchè a proporzione che si umett, a si scioglie, e si spande per tutte le parti del corpo^c.

Quin-

^a Ibid. ver. 737. ^b De Dipsadibus. ^c Ibid.

Quindi Luciano descrive un Bassorilievo , che si vedeva sopra un sepolcro della Libia posto in memoria di un viandante morsicato dalla Dipfade , e dice che vi era rappresentato con questo picciolo Serpe , che gli stava mordendo un piede , e come Tantalo in mezzo delle acque in atto di bere , e attorniato da più donne , che gli somministravano l'acqua . Sopra questo Monumento eravi inciso un' Epigramma , del quale ecco la traduzione Latina :

TALIA PASSVS ERAT QVOQVE TANTALVS AETOPE CRETVS,
QVI NVLLO POTVIT FONTE LEVARE SITIM:
TALE NEC DANAOS NATAS IMPLERE PVELLAS
ASSIDVIS VNDIS VAS POTVISSE REOR. ^a

VI. Conviene inoltre riflettere che il veleno di questi Serpenti cagiona eziandio nelle viscere de' dolori grandissimi , e per tutte le parti del corpo , ma particolarmente nell' abdome , che è l' effetto de' veleni corrosivi ; come dell' arsenico , del mercurio sublimato , e della ruggine
rasa

^a Loco citato .

rafa da' vasi di rame: onde coloro, che ne sono avvelenati, provano tormentosissimi dolori di stomaco e negl' intestini, ed un furioso bruciore, che gli scorre per tutte le membra ^a.

Simigliantemente opera altresì il veleno della cicuta, e dell' acquaforte; del che rende ragione l' *αιτιολογία*, ch' è quella parte della Medicina così chiamata da' Greci, che tratta delle cause del male. Ella adunque c' insegna, che i veleni sono composti di certe acute particelle, le quali urtano le parti nervose del corpo, perlochè ciascuna di esse viene subito non solo vellata, ma anche corrosa, e penetrata, talchè in pochi momenti si producono infiammazioni dolorosissime, e quindi la cancrena, il ristagno del sangue, la suppressione della circolazione e finalmente la morte ^b.

Questa istoria medica degli effetti del veleno de' Serpenti descritti è più che necessaria da notarsi

F

tarfi

^a Schevchzer Itiner. Alpin. pag. 14. edit. Belg. ^b Wepfer de Cicuta, & Liden de Venenis.

tarfi per comprendere la grandezza del flagello mandato da Dio contro gl' Israeliti, dal quale per fino allora era stato preservato quel popolo per un continuo miracolo, come si rileva dalla forza della lingua Ebraica, e dallo stile della sacra Scrittura. E però Mosè gli ricorda questo particolar beneficio, come uno de' più portentosi, che operasse Iddio in loro favore: *Et ductor tuus fuit in solitudine magna atque terribili, in qua erat Serpens flatu adurens, & Scorpio, & Dipsas*^a. Inoltre prova altresì, che dal morso di questi velenosi Serpenti non potevano esser guariti per mezzo di arte medica, nè magica, come erroneamente alcuni hanno scritto per indebolire il miracolo, mentre altri ignorantemente l'hanno accresciuto con nuovi prodigj non necessarj.



SE-

^a Deuter. cap.viii. ver. 15.

SEZIONE OTTAVA

I. Opinione degli Antichi , che i morsi de' Serpenti curar-si potessero colla Magia , e con gl' Incantesimi . II. E che i Psilli immuni fossero da tali morsi . III. Questi però servivansi per lo più del fuoco , o de' suffumigj per fugare i Serpi . IV. Anche gli Arabi per lo stesso fine si servirono de' suffumigj . V. I Psilli soleano ancora succhiare la parte morsa . VI. E distribuire alcune lamine di metallo per preservare dai morsi de' Serpenti . VII. Quindi nacque forse l' opinione de' Cabalisti , che il Serpente erato da Mosè fosse un Talifmano . VIII. Le operazioni de' Psilli dimostrate vane da molti esempi di quelli , che da essi curati perirono . IX. Di veruno di tali mezzi fece uso Mosè per guarire gl' Israeliti .

I

CREDEVANO gli Antichi che sì per discacciare i Serpenti, o per istupidirli, che per curare da' loro perniciosi morsi valesse specialmente la magia, e v' erano molti impostori, che si spacciavano intendentissimi, e maravigliosi nelle operazioni di quest' arte. Racconta Strabone coll' autorità di Nearco stato compagno d' Alessandro il Grande nel viaggio dell'

Indie, che incontrandosi frequentemente in quelle contrade de' Serpenti, si facevano avanti ai passaggieri degl' incantatori, che si ripromettevano di guarire specialmente chiunque fosse stato morso da quei velenosi animali ^a. E la Favola ci presenta l' esempio di Medea, che appreso i Colchi, i quali erano una Colonia degl' Egizj, incantò per arte magica il dragone, che custodiva il Vello d' oro: onde Appollonio negli Argonauti dice di lei ch' era fama, che quel dragone

Ἡ δ' εἰ γῆ ἐνοπῆ θέλξει ^b,

Con soave voce placasse.

Inoltre i Mitologi faveleggiarono che questa maga venisse in Italia dietro a Giasone, e che insegnasse a' Marrubj, antichi popoli Marfi, i quali abitavano intorno al lago Fucino, i rimedj contro le morsiature d' ogni specie di Serpi velenosi, al che come nota Servio allude Virgilio in quei versi:

... Mar-

^a Geograph. lib. xv. pag. 706. C. ^b Lib. iv. ver. 17.

. . . *Marrubia venit de gente Sacerdos*

*Vipereo generi , & graviter spirantibus hydris
Spargere qui somnos , cantuque manuque solebat,
Mulcebatque iras , & morsus arte levabat ^a .*

Anzi che dalla possanza , ch' ebbe Medea sopra de' Serpi , fu soprannominata *Anguina* , e venerata come Dea nel bosco ad essa dipoi consagrato a ponente delle rive dell' accennato lago , e specialmente ove risiede ora un castello , che dall' antica voce latina *Lucus* porta il nome di Luco : e quindi è che l' istesso Virgilio cantò :

*Te nemus Anguitiae , vitrea te Fucinus unda ,
Te liquidi flevete lacus ^b*

Anche Silio Italico nella seconda guerra Punica , e Cirillo nelle Glosse Greche danno a Medea sorella di Circe il soprannome di *Anguitia* , che alcuni malamente trasformarono in quello di *Angitia* .

II

^a AEneid. lib. VII. ver. 750. ^b Ibid. ver. 759.

Il Poeta Orfeo passò pure per un celebre incantatore, perchè era iniziato nella scienza magica degli Egizj, e perciò di esso favoleggiarono, che con quest' arte richiamasse dagl' Inferi a vita Euridice, la quale fuggendo Aristeo era stata morsicata da un Serpente ^a.

II. De' Psilli poi, ch' erano popoli della Marmaride in Africa, si credeva che non per forza d' alcun incantesimo, ma per natura non potessero esser morsicati da' Serpenti, benchè in mezzo a quelli abitassero: e questo è ciò che attesta Lucano dicendo:

. gens unica terras
Incolit a saevo Serpentum innoxia morfu
Marmaridae Psylli: par lingua, potentibus herbis
Ipse cruor tutus, nullumque admittere virus,
Vel cantu cessante, potest. Natura locorum
Jussit, ut immunes mixti Serpentibus essent ^b.

Pertanto al dire di Plutarco, allor quando Catone trasportò le truppe Romane a Cirene, condusse
feco

^a Tzetzes Chil. Histor. 54. ver. 852. ^b Pharsal. lib. ix. ver. 891.

feco molti Psilli , per il credito ch'essi avevano di non poter essere morsicati da' Serpenti , e di sapere l' arte di guarire altrui da' loro morsi : siccome pure di addormentarli cogl' incantesimi , ed impossibilitarli ad arrecare alcun male ^a .

III. Eglino però per fugare i Serpenti da' luoghi, dove s' accostavano i Romani , non usarono solamente gl' incanti , ch' erano un puro artificio per accreditarsi nel volgo , ma adoprarono altresì un più efficace rimedio , cioè il fuoco , e de' suffumigj ; quello per abbruciare i Serpi , che ivi si trovassero annidati ; e questi per tener lontani quelli , che vi potevano sopravvenire da i laghi , e foreste circonvicine . Erano questi suffumigj composti di Ebolo , Galbano , Tamariggio , Costo di Levante , Panacea odorifera , Centaurea di Tessaglia , Peucedano , Larice , Topso di Sicilia , Abrotano , e corno di Cervo : onde i Serpenti , che in lontananza vedevano sparso lungo gli accampamenti de' Romani quelle fiamme ,

^a In Caton. Uticen.

me , spaventati si allontanavano di più , e i vicini parte restavano soffogati dal fumo , e parte tramortiti dalla puzza . Eccone una descrizione in Lucano , il quale però sembra che per ingrandire il suo Poema , aggiungendo il verisimile al vero , unisse insieme tutte le specie di rimedj , che da varie Nazioni usati furono contro i Serpenti :

. *contraque nocentia monstra*
Psyllus adest populis , qui tunc Romana secutus
Signa simul jussit statui tentoria ductor .
Primum quas valli spatium comprehendit arenas
Expurgat cantu , verbis fugacibus angues .
Ultima castrorum medicatus circuit ignis .
Hic Ebulum stridet , peregrinaque Galbana sudant ,
Et Thamarix non laeta comis , Eoque Costos ,
Et Panacea potens , & Thessala Centaurea ,
Peucedaque sonat flammis , Erycinaque Thapsos ,
Et Larices , fumoque gravem Serpentibus urunt
Abrotanum , & longe nascentis cornua Cervi ^a .

IV. In

^a Loco citato ver. 910.

IV. In fatti scrive Erodoto , che gli Arabi si servivano del suffumigio di storace per discacciare quel prodigioso numero di Serpi volanti, che si affollavano intorno agli alberi d' incenso ^a; e tutti gli Africani generalmente si liberavano dagl' insulti de' Serpi colla puzza dell' olio più crasso, come attesta Giovenale dicendo:

Quod tutos etiam facit a Serpentibus Afros ^b.

V. Plinio ancora in più luoghi della sua storia naturale accenna più altre maniere usate dagli Antichi per liberarsi dagl' insulti, e per guarire da' morsi de' Serpi. Ma troppo tedioso farebbe l'annoverarle tutte; onde restringendomi alle usate dai Psilli, ch'ebbero fama di essere in questo magistero i più intendenti ed esperti, dirò come egli-
no usarono fra gli altri rimedj quello di fucchiare la piaga fatta dal dente del Serpe: lo che però era un rimedio per lo più incerto, e fallace specialmente per quei morsi velenosi, ai quali, perchè offendono le parti nervose del corpo, non

G

po-

^a Lib. III. cap. 107. ^b Satyr. v. ver. 91.

potevano mai i Psilli , nè altri somiglienti incantatori in alcuna maniera rimediare . Memorando nella storia è l' esempio di Cleopatra , che morsicata dall' Aspide , ancorchè v' accorresse-
ro per comando di Augusto i Psilli , non poterono però colla loro opera conservarla in vita . Nondimeno Cornelio Celso illustre medico tra gli antichi , ed il chiarissimo Francesco Redi approvano questa maniera di succhiare le piaghe velenose . Il primo assicura , che chiunque prontamente lo faccia , rende libero dal veleno se stesso ed il morsicato : *Quisquis exemplum Psylli consequutus id vulnus exusserit , & ipse tutus erit , & tutum hominem praeestabit* ^a . Egli suppone che la virtù de' Psilli consistesse nella sicurezza , che s' erano quelli acquistata coll' uso di succhiare le piaghe , stimando che la maggior parte de' veleni provenienti da' reptili ed insetti , non tanto consista nel gusto o nella propria sostanza , quanto nell' azione del morso medesimo , il qua-

^a De Re Medica lib. vi. cap. 27.

quale immediatamente comunica il veleno al sangue, lacerando ed aprendo i vasi, ove cola^a. Il secondo sostituisce al succhiare l'uso della coppa e dell'incisione sopra la parte offesa, e ne assicura la guarigione, qualora si pratici prontamente; e questa teoria ha convalidata con molte esperienze.

VI. Inoltre i Psilli abusandosi della riputazione, in cui erano appresso la volgar gente, componevano alcune lamine di metallo, le quali a guisa di Ciarlatani vendevano per un rimedio contro le morficature, lo che a loro imitazione fecero ancora i Marfi: onde scrive Arnobio: *Adversus ictus noxios & venenatos colubrorum morsus, remedia sæpe conquirimus & proregimus nos laminis, Psyllis Marfisque vendentibus*^b.

VII. Da queste lamine sembra provenuta l'opinione de' Cabalisti, che il Serpente eretto da Mosè nel Deserto fosse un Talifmano, il quale

G 2

in

^a Ibid. ^b Advers. Gentes lib. II. pag. 68.

in virtù dell'influsso comunicato al metallo fuso, ovvero impresso sotto certi aspetti di Pianeti o di Costellazioni producesse agl' Israeliti la guarigione: dal che gli uomini stolti ed ignoranti si danno ad intendere, che potesse conciliarsi un non so che di simpatia tra i metalli de' Talismani e gl' influssi degli Astri colle malattie. Questa erronea opinione fu con molta forza rigettata dal Rabbino Aben-Ezra: per lo che fa meraviglia, come l'erudito Cavalier Narsham non si sia vergognato di adottare l'errore de' Cabalisti col riconoscere nel Serpente di bronzo una qualche relazione coll' arte degli Amuleti e de' Talismani ^a. Una tale idea è indegna di un Filosofo, e molto più di un Cristiano.

VIII. Le operazioni de' Psilli, che tutte furbescamente spacciavano per incantesimi, avvenchè per la maggior parte fossero naturali, fortivano sovente un esito felice al dir di Lucano:

Saepe

^a Canon Chronic. saecul. ix. pag. 149.

*Saepe quidem pestis nigris inserta medullis
Excantata fugit^a*

ed il volgo le stimava miracolose , come attesta lo stesso Poeta :

*. sunt magicæ miracula gentis
Psyllorumque ingens , & rapti pugna veneni^b .*

Ma il vero si è che la maggior parte di quegli infelici , i quali erano morsicati da velenosi Serpenti , restavano vittime di quel pernicioso veleno , e che ciò avvenne specialmente alle suddette Legioni Romane , che attraversarono l' Africa sotto la condotta di Catone , come alla Sezione VII. num. III. coll' autorità dell' accennato Poeta ho dimostrato , e viepiù si rileva dalla numerazione de' tanti esempi , che il medesimo adduce di persone le più cospicue di quell' esercito , e che perciò faranno state da' Psilli curate col maggior impegno : imperocchè annovera tra i periti Sabello , che fu morsicato dal Sepo picciolo Serpente ^c , e di Tullo dal lungo Emorroe ;

^a Lib. IX. ver. 930. ^b Ibid. ver. 923. ^c Ibid. ver. 763.

roe ^a; similmente di Paolo dal Jacolo ^b, e di Murro ^c. Perlochè Seneca il Filosofo ci assicura, che i Serpi d'Africa cagionarono ai Romani maggior danno di quel ch'ebbero dalla guerra, e che non valsero i dardi e le fionde per fugarli: *Serpentem illam in Africa saevam, & Romanis legionibus bello ipso terribiliorem frustra sagittis fundisque petierunt* ^d.

IX. Ma molto più dannosi furono i Serpenti mandati da Dio contro gl' Israeliti: imperocchè coi loro morsi ne fecero un quasi generale sterminio: *Etenim*, sono proprie parole della Scrittura, *cum illis supervenit saeva bestiarum ira, moribus perversorum colubrorum exterminabantur* ^e. Nè Mosè contro di questi Serpenti potè prevalersi della forza de' suffumigj composti di quell'erbe, e legni odoriferi, ed olj, che li pongono in fuga, perchè il loro furioso attacco colpì gl' Israeliti inaspettatamente: nè per i suoi
fu-

^a Ibid. ver.80. ^b Ibid. ver.823. ^c Ibid. ver.828. ^d Epist. LXXXII. circa finem pag.545. Edit. a Lypfio curat. ^e Sapient. cap. XVI. 5.

superiori lumi potè mai pensare all' ideale virtù inerente al metallo de' Talismani per guarire i feriti , tanto più che oltre de' lumi naturali era illustrata la sua mente da' lumi divini , e sapeva l' inutilità , e detestava l' empietà di qualunque incantesimo ; e questo è ciò che significano quelle parole di Geremia : *Mittam vobis Serpentes regulos , quibus non est incantatio* ^a ; e quel detto del Salmista : *Sicut Aspidis surdae , & obturantis aures suas , quae non exaudiet vocem incantantium* ^b . Anzichè Iddio per mostrare l' abbondanza delle sue misericordie neppur volle , che Mosè ricorresse ai rimedj incerti e fallaci , che per mezzo dell' erbe e de' mollitivi gli avrebbe potuti suggerire l' arte della medicina ; ma si degnò di soccorrere il suo popolo con un nuovo miracolo , che facesse conoscere a quegl' ingrati l' onnipotenza del suo sovrano volere : *Neque herba , neque malgama sanavit eos , sed tuus , Domine , sermo , qui sanat omnia* ^c .

SE-

^a Cap. VIII. 17. ^b Psal. LVII. 5. & 6. ^c Sapient. cap. XII. 12.

SEZIONE NONA

I. Pentimento degl' Israeliti . II. Vane opinioni riguardo alla guarigione , che ottennero i morsicari da' Serpenti . III. La quale consisteva soltanto nel riguardare il Serpente di bronzo . IV. E ciò è molto adattatamente espresso nel motto scolpito nel Cameo.

I

SAREBBE per tempo più lungo durata la strage orribile fatta da que' Serpenti velenosi , che investirono gl' Israeliti , se questi non avessero prontamente detestato il lor peccato per ottenerne il perdono ^a. L' Artefice non poteva meglio esprimere questo pentimento , che con alcuni segni esterni , che gli Ebrei solevano praticare in tempo di afflizione , fra' quali oltre il digiuno , e lo spargersi di cenere , si annoverano ancora il premunirsi di una veste nominata sacco , e cingersi il capo strettamente con un laccio . Con questi contrafegni specialmente sono distinte alcune figure del nostro Cameo , in
con-

^a Numer. cap. xxi. 7. & Philo Jud. Legis Allegor. lib. xi. p. 1101. C.

conformità di ciò , che leggesi in Isaia Profeta , il quale annovera tutti i suddetti segni in queste parole : *Nunquid tale est jejunium , quod elegi per diem affligere hominem animam suam ? Nunquid contorquere quasi circulum caput suum , & saccum , & cinerem sternere ^a ?* Iddio adunque avendo fatto cessare per sua infinita misericordia il gastigo , con cui avea per alquanto tempo travagliati gl'I-fraeliti , gli prescrisse il segno della salute per rammentar loro gli ordini della sua legge . *Sed non in perpetuum ira tua permansit , sed ad correctionem in brevi turbati sunt ad commemorationem mandati legis tue ^b .*

II. Pertanto ordinò Iddio a Mosè , che ergesse in alto un Serpente di bronzo , e gli promise , che tutti quelli , che l'avessero mirato , farebbero istantaneamente guariti dalle perniciose ferite di ogni specie di Serpi . Il Rabbino David Kimhi sopra questo fatto dice , che Iddio curò il male per mezzo de' contrarj , ed

H

alle-

^a Cap. LVIII. 5. ^b Sapient. cap. XVI. 6.

allega gli esempi della massa di Fico, la quale imposta sopra l'ulcera di Ezechia, ancorchè di contraria sua natura, gli restituì la salute: e lo stesso dice che avvenisse riguardo al legno, che mostrò il Signore a Mosè, il quale essendo per se stesso amaro indolcì le acque ^a. Altri per provare maggiormente il prodigio, scrivono che il riguardare il Serpente dovea naturalmente accrescere il male de' feriti, in vece di guarirli, ma che Iddio volle con ciò mostrare doppiamente la sua potenza, sanandogli con quel mezzo stesso, che dovea produrre un effetto contrario ^b. Sopra questo principio Grozio osserva che il metallo per sua natura dee esser nocivo ai morficati ^c, e che anzi gli uccide, se il metallo è lucente, e levigato, come affermano gli antichi Medici ^d. Il Medico Bustamantin riferisce non so quante somiglianti favole sulla virtù naturale del bronzo ^e; ed altri più stranamente attribui-
rono

^a In lib. Rad. ^b Idem ibid. ^c Int. Crit. sac. ad Numer. cap. xxi. 8.

^d R. Kimhi loc. cit. ^e De Animal. Script. sac. reptilibus vere dictis.

rono la guarigione degl' Israeliti alla virtù della visione , che vogliono potesse operare per una certa simpatia , ed in prova citano quel verso di Virgilio :

Nescio quis teneros oculus mihi fascinet agnos ^a.

III. Queste e altre somiglianti cose tutte debbono rigettarsi , ed inutilmente tentano alcuni di rinvenir la causa della guarigione degl' Israeliti fuori del miracolo , il quale è sensibilissimo. La Scrittura dice formalmente , che chi rivolto avesse lo sguardo al Serpente , veniva fanato , non da ciò , che vedeva , ma dal Salvatore di tutte le cose . *Qui enim conversus est , non per hoc quod videbat sanabatur , sed per te omnium Salvatorem ^b* : dal che risulta che il riguardar che facevasi il Serpente di bronzo , fosse bensì la via , ed il mezzo di conseguire la salute , ma che tutta la forza ristorgevasi assolutamente nella grazia divina .

H 2

IV. Que-

^a Eclog. iiii. ver. 103. ^b Sapient. cap. xvi. 7.

IV. Questa istantanea , e miracolosa guarigione è confermata dal motto Ebraico , che leggesi scolpito nel Cameo in questa guisa:

וְרָאָה אֹתוֹ וְחָי

il quale significa , *e vedrà quello e viverà*. Eſſo è tratto da una particola del libro de' Numeri ^a, alla quale unicamente appoggiato l'Arteſice ſi è ſtudiato colla maggior preciſione di rappresentare queſto miracoloſo avvenimento. Le voci ſono incife ſenza alcuna ſeparazione l' una dall' altra , come appunto ſi vede negli antichi Codici Greci , e Latini , prima che ſ'introduceſſe l'uſo delle diſtinzioni negli ſcritti: e queſto nella lingua Ebraica ebbe il ſuo principio dalla ſcuola di Tiberiade nominata *Muſora* , o Tradizione , la quale, per ſentimento di Aben-Eſfra , per fiſſare ed accertare la lettura del teſto Ebraico ſtabilì la diſviſione delle parole e vi aggiunſe i punti , e gli accenti , come in oggi abbiamo . Pertanto una tale oſſervazione è una ſenſibile riprova dell' antichità di queſto Monumento. SE-

^a Cap. xxi. 8.

SEZIONE DECIMA

- I. *Sommo Sacerdote distinto nel Cameo dalla sua veste , e berretto .*
 II. *Nome di una tal veste , sua materia , ed uso .* III. *Berretto Sacerdotale , e sua forma .* IV. *Quali ne fossero gli ornamenti .*
 V. *Copertura della testa delle Donne nel Cameo .* VI. *Negli Uomini è notevole la barba rasa , ed i capelli attondati ,* VII. *Della durata degli abiti nel Deserto .*

I

ONSIDERANDO il terz' ordine delle figure espresse nel Cameo ci veggo un personaggio distinto da una veste particolare , e dal berretto , che ha in testa ; e quindi mi pare di poter credere , ch' egli rappresenti il sommo Sacerdote . La Scrittura ci dice che Iddio comandò a Mosè di prendere Aronne insieme col di lui figliuolo , e condurlo seco sul monte Hor , ove avendo Mosè spogliato il primo degli abiti Sacerdotali ne rivestì il figliuolo Eleazaro ^a , il quale fu con ciò dichiarato successore al padre nella digni-

^a Numer. cap. xx. 25. ad 28.

gnità Pontificia , che restò nella sua famiglia infino ad Eli . Quindi è che il personaggio , di cui favelliamo , scorgesi con quella veste magnifica , la quale rendevalo contraddistinto dagli altri Ebrei .

II. Ella è chiamata in Ebraico שמנת *Schagnatnez*, voce che due sole volte è usata nella Scrittura , cioè nel Levitico ^a , e nel Deuteronomio ^b . Alcuni Interpreti hanno detto che essa derivi dalla lingua Egizia : e altri la vogliono Ebraica nella sua origine , poichè le cinque lettere , che la compongono , formano tre parole , cioè שמע *Schung* , che significa dolce , טוה *Tevve* *filato* , נז *Nuz* *filo torto* . Or queste voci ci additano le qualità tutte di questa veste , ch' era di filo torto di lana e lino , delicata e fina ; e Flavio Giuseppe aggiugne , che ne fu proibito l' uso agli Ebrei , come propria degli Egizj , ma che nondimeno era permesso ai soli Sacerdoti di portarla : *Nemo ex vobis textam ex lana , & lino*
sto-

^a Cap. XIX. 19. ^b XXII. 11.

stolam gerat; solis enim Sacerdotibus est concessa ^a.

Gli ornamenti poi ed il colore di questa veste sono abbastanza noti per la santa Scrittura, nè quì è luogo di farne parola.

III. Il Berretto o Mitra sacerdotale fu dagli Ebrei detto מצנפת *Miznepheth*, che gl' Interpreti hanno distinto da quello, che portavano i minori Sacerdoti, e lo hanno creduto a foggia di un Turbante: ma il suddetto Flavio Giuseppe ci assicura, che non v'era tra l'uno e l'altro veruna distinzione: *Porro pileo, quali caeteri Sacerdotes utebantur* ^b: e del sentimento medesimo è S. Girolamo, il quale l'assomiglia a quel Berretto, che ne' Monumenti antichi si ravvisa sul capo di Ulisse, il quale non è acuminato, ma alquanto stacciato in forma di un monticello, come si vede in un picciol Bassorilievo di marmo, che dal Museo Carpegna fu trasportato nella Biblioteca Vaticana, ed a cui si assomiglia di molto quello della nostra gemma. Ecco
le

^a Antiquit. Jud. lib. 111. cap. 8. ^b Loco cit.

le parole del lodato S. Dottore : *Rotundum , quale pictum in Ulysse conspiciamus , quasi sphaera media sit divisa , & pars una ponatur in capite Non habet acumen in summo , nec totum usque ad comam caput tegit , sed tertiam partem a fronte inopertam relinquit* * :

IV. Profiegue lo stesso Giuseppe a farne la descrizione , ed asserisce ch' era ornato d' una corona d' oro distinta in tre ordini, i quali non erano veramente separati l' uno dall' altro sopra del corpo del Berretto , come taluni male a proposito idearono , ma uniti insieme , onde formavano la tenia a guisa di una bordatura , come molto bene si ravvisa nel nostro Cameo , ove l' ordine di mezzo sembra fatto in conformità dell' erba *Dacchero* , la quale in oggi chiamasi dente cavallino, o fava porcina . Ecco com' egli si esprime : *hunc aurea corona triplici ordine circumdabat , in qua spectabantur calyculi aurei , quales videmus in herba , quae apud nos vocatur Daccharus , apud Graecorum*

* Ep. ad Fabiol. de Veste Sacerdot.

corum Botanicos hyoscyamus ^a. Ella legavasi dietro del capo per ritenere quella fasciatura di tela, di cui era formato il Berretto a forma di monticello : *Atque ita*, continua S. Girolamo di sopra notato, *in occipitio constrictum est, ut non facile labatur ex capite* ^b.

V. Ma osservando i distintivi delle figure, brevemente accennerò, che quella Donna, la quale sostiene forse il figlio, ha ricoperto il capo con un pannolino o sciarpa, o in segno, come di sopra si è detto, dell' afflizione e della penitenza degl' Israeliti, ovvero secondo l' uso delle donne Arabe, allorchè si cuoprono in tempo di Estate. Gli Ebrei lo chiamano זאיף *Zaiph*, ed i Greci Θείραρα. San Girolamo così di esso nota: Θείραρα nos possumus appellare palliola ut hodie quoque Arabiae & Mesopotamiae operiuntur foeminae : ab eo quod Ἐρθερί, id est in aestate, & caumate, capita protegant foeminarum ^c. Nella gemma nostra osservasi

I

vasi

^a Loco citato. ^b Ibidem. ^c In Eisaïam.

vasi rialzato dalle parti del corpo, come sogliono usare le Donne, quando sono in faccende. L'altra poi non ha alcun contrasegno, e col gesto della mano sembra attestare la sua ottenuta salvezza al giovane, che gli sta incontro.

VI. Debbono altresì notarsi i sette giovani, che si veggono con barbe rase non per l'età, ma forse per il costume portato dall'Egitto, e con capelli attondati, come lo sono anche nelle teste di alcuni vecchi, sebbene ciò agl'Israeliti fosse proibito, come si legge nel Levitico: *Neque in rotundum attondebitis comam, neque radebitis barbam*^a. Ma così costumavano quelli, che andavan dietro all'Idolatria: e da ciò potrebbe congetturarsi, che questa gemma fosse scolpita secondo il culto superstizioso.

VII. Resta ora di far qualche parola delle vesti usate nel Deserto, delle quali la Scrittura ricorda: *Vestimentum tuum, quo operiebaris, nequaquam vetustate defecit*^b. Il Rabbino Aben-Ezra,

^a Cap. VIII. 27. ^b Deuterom. cap. VIII. 4.

Ezra , che questo luogo letteralmente interpreta secondo il testo Ebraico , dice che gl' Israeliti presero dagli Egiziani molte vesti , di modo che in quel viaggio giammai gli mancarono , e con ciò non v' è bisogno di ricorrere a miracolo , col credere che queste vesti fossero inconfumibili . Ad altri però sembra più verisimile , che le vesti di quelli , i quali morirono fin dall' uscita dall' Egitto , nè questi furon la minor parte , fossero bastanti per rivestire quei , che erano rimasti , e perciò furono sempre coperti , senza che bisogno avessero di nuovi abiti ; e quindi rigettano l' opinione di alcuni Interpreti , e Scrittori , i quali credono , che le vesti crescessero secondo la statura di coloro , che le portavano .



SEZIONE UNDECIMA

I. *Gl' Israeliti si formano un' Idolo del Serpente eretto da Mosè, il quale fu dipoi distrutto da Ezechia.* II. *In quale anno ne succedesse la distruzione.* III. *Per maggiore dispregio il santo Re gli murò ancora il nome.*

I

L popolo d' Israele avendo ottenuta nel Deserto la guarigione per mezzo del misterioso Serpente di bronzo, se lo portò in Canaan, e quivi deviando dalle leggi divine, se ne formò un oggetto d' Idolatria, dalla quale detestabile empietà nè le minacce, nè i gastighi furono bastanti a tenerlo intieramente lontano.

Pertanto questo Serpente di bronzo fu a similitudine di altri Idoli incensato, come ci attesta la Scrittura in queste parole: *Filii Israel adolebant ei incensum*^a; e il suo sacrilego culto durò per molto tempo dopo l'ingresso degl' Israeliti nella Terra promessa: poichè assunto al trono il pio
Eze-

^a iv. Reg. cap. xvi. 4.

Ezechia decimoquinto Re di Giuda, ancora vi durava. Egli però mosso da vero zelo per l'onor di Dio volendo purgare il suo Regno dall'infezione dell' Idolatria, che i suoi predecessori aveano introdotta, o tollerata, fra gli altri Idoli, che fe gittare a terra, vi comprese ancora questo Serpente di bronzo. L'addotto luogo della Scrittura ne' Giudici chiaramente lo dice: *Ipse dissipavit excelsa, & contrivit statuas, & succidit lucos, confregitque Serpentem aeneum, quem fecerat Moyses*^a: lo che ci contesta ancora S. Agostino con queste parole: *Quem sane Serpentem propter facti memoriam reservatum cum postea populus errans tamquam Idolum colere coepisset, Ezechias Rex religiosa potestate Deo serviens, cum magna potestatis laude contrivit*^b.

II. Questa distruzione avvenne verso l'anno del Mondo 3278. innanzi l'Era volgare 726. onde questo simbolo salutare degl' Israeliti confer-

^a Ibid. & II. Paralipom. cap. xxxi. 1. ^b De Civitate Dei lib. x. cap. viii. in fine.

fervossi per lo spazio di 1726. anni , che tante scorsero dal tempo della sua erezione nel deserto fino alla ristorazione del culto divino , che seguì nel primo anno del regno d'Ezechia nel mese Nisan , primo mese dell' anno sagra degli Ebrei , ricorrendo la Luna di Marzo ; nel qual tempo si riaprirono le porte del tempio di Dio ^a , che dal padre di Ezechia erano state chiuse ^b.

III. Fino al detto tempo questo Serpente di bronzo , o rame che fosse , trovasi nominato nella S. Scrittura *Nachasch* ^c. Ma il medesimo Re per giusto dispregio , e derisione di quel vilissimo Idolo , permutò quel nome in diminutivo , che gli Ebrei formano aggiungendo in fine *Nun* , e chiamollo נחשטן *Nechustan* , come appunto leggesi nel testo Ebraico del libro quarto de' Re ^d, che la Vulgata rende *Nobestan* : *Vocavitque nomen ejus Nobestan* ^e ; quasi che volesse con ciò insegnare

^a 11. Paralipom. cap. xxix. 3. ^b Ibid. cap. xxviii. 24.

^c Numer. cap. xxi. 8. e 9. ^d Cap. xviii. 4. ^e Ibid.

gnare ai suoi popoli, i quali erano invasati del culto sacrilego del medesimo Serpente, di averlo in abominazione, e che non meritava in alcun modo di esser considerato, essendo composto di metallo, materia vilissima anche in paragone di quella degli altri loro Idoli, che furon d'oro, come il Vitello elevato nel Deserto, ed altri.

SEZIONE DUODECIMA

- I. *False opinioni riguardo un Serpente di bronzo, ch' esiste in Milano.*
 II. *Presso i Gentili il Serpente era simbolo di Esculapio, o sia della Salute.* III. *Lo che può esser fondato sulla natura stessa di questo Animale.* IV. *Se il nostro Cameo debba giudicarsi sacro, o profano.*

I



OPO un fatto così ben accertato non so comprendere, come alcuni Scrittori abbiano potuto asserire, che quel Serpente di bronzo, che vedesi nella Chiesa di S. Ambrogio in Mi-

Milano, e la di cui immagine ho fatto rappresentare al num. 3. sia quello stesso, che fu eretto da Mosè; ed è parimente inverisimile e strano il pensare, come hanno fatto alcuni altri, essere, cioè, stato questo formato co' frammenti di quello, che fu distrutto da Ezechia. Io convergo con Donato Bossi, che lo crede opera de' Gentili, e che sia figura del Serpente di Esculapio ^a.

II. Ed in fatti il Dio della medicina è rappresentato sotto l'immagine di questo animale, ch'è altresì simbolo della salute. Pertanto da Plinio vien detto *Anguis AEsculapius* ^b, a simiglianza di quello d'Epidauro portato a Roma in vece della statua di Esculapio: così Lucio Floro: *Cum civitas pestilentia laboraret, missis legatis, ut AEsculapii signum Romam ab Epidauro transferrent, Anguem, qui se in navem eorum contulerat, in quo ipsum numen esse constabat, deportare* ^c. Ne-

^a Apud Miffon. Nou. Voyage d'Italie tom. III. pag. 31. ^b Hist. Natur. lib. xxix. cap. 22. ^c Epitom. Livii lib. xi.

Negli antichi marmi, e nelle medaglie, Esculapio è per lo più effigiato in forma umana, che tiene il Serpe avvolto ad un bastone; ma in un medaglione Greco battuto nella città di Pergamo, e che conservo nel mio studio di Antichità, vi si ravvisa il Dio Esculapio in forma di Serpente avviticchiato al tronco di un albero, come nel nostro rame al num. 2. Esprime il rovescio di questo medaglione Caracalla in atto di consultare Esculapio sopra la sua salute, per la quale egli visitò tutti gli Oracoli dell'Asia: ed Erodiano afferma, che per un tal fine consultò quello di Esculapio in Pergamo: *Caracallam Pergamum adiisse, ut AEsculapii curationibus uteretur* *. La piccola figurina, che posa sopra di una base situata fra il Nume e l'Imperatore rappresenta Telesforo Dio della convalescenza. Avviticchiato similmente ad un albero vedesi il Serpente di bronzo eretto da Mosè, in un frammento di vetro antico riportato dal

K

Buo-

* Hist. lib. iv, cap. 8.

Con un Serpe in mano fu rappresentata ancora la stessa Dea Salute, ed innumerabili ne sono i Monumenti, come attesta Macrobio: *Simulacris AEsculapii & Salutis draco subjungitur* ^b. In un Monumento presso del Boccardo vedesi il Serpe posato sopra una mensa in forma di Tripode d'contro i Lari degli Augusti, e nell' Iscrizione è qualificato Dio grande, e Genio salutare, al quale il Liberto Fortunato dedicò l' Ara

III. Ma qualſiaſi la ragione , per cui i Gentili faceſſero del Serpente il ſimbolo del Dio della medicina , e della ſalute ; e laſciando di eſaminare , ſe il loro Eſculapio abbia avuto origine

b Saturnal. lib. 1. cap. 20.

c Par. 111. Tav. 137.

ne dal Serpente di bronzo , come alcuni , benchè dotti Scrittori , poco convenientemente si sono ingegnati di provare ; egli è certo che presso gli Egizj , i Greci , ed i Romani il Serpe ha sempre dinotato la vita e la sanità , non per altro se non che per una ragione fisica, cioè, perchè questo animale fra tutti i reptili è quello , che più d'ogni altro invecchia , ed è ancora meno soggetto a malattie . S. Clemente Alessandrino osservava , che la parola *Heva* , la quale si fa che significa *Vita* , similmente significa Serpente " : dal che può anche aver avuto la sua derivazione la voce de' latini *Ave* , la quale esprime il desiderio , che si ha dell' altrui buona salute .

Prima di lasciar questo simbolo salutare degna è di osservazione una medaglia di Gregorio XIII, la quale vedesi nel nostro rame collocata al num. 6. Quivi è rappresentata l' arme gentilizia del Pontefice formata da un Drago , il quale serve di segno adattatizio a quella salute

K 2

te

^a Cohort. ad Gent. pag. 11.

te, che per suo ajuto ricuperarono alcune città d' Italia attaccate da malattia mortale, come gl' Israeliti la ricuperarono per mezzo del Serpente di bronzo: onde vi si legge questo motto SPES OPIS EJUSDEM ^a.

IV. Debbo finalmente confessare, esser io stato per qualche tempo dubbioso, se questa Gemma antica fosse un Monumento d' Idolatria, la quale ripullulò sempre fra gli Ebrei alla riserva di quelli della Tribù di Levi, la quale abominò sempre quest'empietà ^b: ma dopo aver bilanciate tutte le ragioni, mi hanno queste indotto a crederlo del tutto sacro. Imperocchè ho ravvisato in tutta la rappresentazione, che l'Artefice ha esattamente eseguite le idee, che si raccolgono dalla sacra Scrittura, e se in qualche parte se n'è allontanato, ciò fece per seguire qualche opinione del volgo, e servirsi insieme della libertà, che gli permetteva l'arte.

SE-

^a Eonanni Numif. Pont. Tav. 137. p. 328. ^b Maimonides de Idolatr.

SEZIONE DECIMATERZA

Il Serpente innalzato da Mosè nel Deserto fu simbolo, e figura di N. S. G. C. innalzato sopra la Croce.

IL più nobile e vero pregio del Serpente di bronzo fu allora ignoto agl' Israeliti, ma non a Mosè, il quale con un tal fatto annunziò profeticamente quello, che dopo quindici secoli avrebbe avuto il suo compimento. Questa profezia venne quindi chiarissimamente spiegata a Nicodemo dalle parole medesime di Gesù Cristo, allorchè lo istruì sulla Fede di questo misterioso Tipo, come attesta S. Giovanni: *Et sicut Moyses exaltavit Serpentem in Deserto, ita exaltari oportet Filium hominis, ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam*^a: paragonando con ciò la fede de' credenti agli sguardi degl' Israeliti, e l' esaltazione del Serpente di bronzo a quella del Salvatore sulla Croce, dalla quale solamente si ripor-

K 3

ta

^a Cap. III. 14. & 15.

ta l' eterna salute; onde così l' effetto della promessa di Dio restò avverato non tanto nella guarigione degl' Israeliti, quanto in quella de' Fedeli, e specialmente di quei che ubbidiscono al precetto, che Iddio medesimo dà per bocca d'Isaia: *Convertimini ad me, & salvi eritis* ^a. S. Agostino tra i miracoli, che Dio operò per stabilire il suo culto, annovera anche questo dell' innalzato Serpente, il quale bastò per sollevare gl' Israeliti afflitti, e guarirli dalle morsicature de' Serpenti, pena giustissima de' peccatori; e quindi conchiude che in tutto questo misterioso avvenimento fu simboleggiata la morte del nostro Redentore sulla Croce, da cui fu interamente distrutta la morte: *Ut mors morte destrueretur*, *velut crucifixae mortis similitudine signaretur* ^b.



SE-

^a Cap. XLV. 22. ^b De Civit. Dei lib. x. cap. 8. circa finem.

SEZIONE ULTIMA

- I. *Etimologia della pietra Sardonica*. II. *In quale stima fosse presso gli Ebrei, ed i Romani*. III. *Pregio dell' intaglio della nostra gemma*. IV. *In qual tempo creder si debba lavorata*. V. *E quale sia la sua grandezza*.

I

PER dar fine a queste Osservazioni resta a considerarsi la gemma, la quale propriamente porta il nome di Sardonica, perchè partecipa della Sarda e dell' Onice. Questo doppio nome, secondo San Girolamo ^a, indica il luogo ove si cava, cioè Sardi città dell' Asia presso Babilonia, ed il color dell' unghia, che in greco si dice *ὄνυξ*. S. Epifanio la crede del colore simile al pesce Sardo salato, che è roastro e bianco ^b: ed in fatti nella falda superiore tende al color celestrino, e nella inferiore a quello della carne, come osserva Plinio: *Sardonyches olim, ut ex nomine ipso apparet, intelligebantur*

can-

^a In Epist. de Veste Sacerdotali. ^b In duodecim Gemmis pag. 22.

*candore in Sarda , hoc est , velut carnibus ungue hominis imposito , & utroque translucido ^a . Alcuni per non aver avvertito a tali cose ne han formato due pietre diverse , ed altri ancor tre , quando ella realmente è una sola . Gli Ebrei la chiamano שֹׁהַם Schoham , e così chiamasi nella S. Scrittura , ove parlasi delle pietre preziose del Razionale del sommo Sacerdote , in cui erano scolpiti i nomi delle Tribù del popolo d' Israele , lo che confermasi dall' Ecclesiastico : *Gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri , & opera lapidarii sculptis ^b .**

II. Gli Ebrei che forse dagl' Egiziani appresa avean l' arte d' intagliare , si sono serviti di questa pietra , come una delle più preziose , trasparente , e ghiacciata , per far Camei , Vasi , Anelli , nelle quali cose intagliare , ovvero scolpir soleano il Sole , la Luna , il Serpente , ed altre figure come ci attesta il Rabbino Maimonide : mentrechè la voce Ebraica , di cui egli si fer-

^a Hist. Natur. lib. xxxvii. cap. vi. ^b Cap. xlv. 13.

^c De Idolatria cap. vii. 10.

ferve , significa promiscuamente intagliare , e scolpire , come parimente bene spesso nel greco si prende indistintamente 'Εκτύπαι ed 'Εντύπαι , non ostante che realmente diverso sia il significato di queste due voci.

Anche tra' Romani fu in gran pregio questa pietra , ed il primo a portarne degli Anelli fu Scipione Africano il maggiore per testimonianza di Plinio : *Primus autem Romanorum Sardonyche usus est prior Africanus , ut in historia tradit Demonstratus , & inde Romanis hanc gemmam fuisse celeberrimam*^a ; e dipoi l'Imperator Claudio le accrebbe la stima coll' uso , che ne fece^b.

III. Il lavoro della nostra gemma ritiene quella semplicità , che si ravvisa nelle Medaglie degli Ebrei ; e nell' intaglio non avendo eglino fatto uso , se non che de' primitivi stromenti dell' arte , cioè della punta del diamante , perciò quì si scorge fatto con grandissima fatica , e
po-

^a Plinius loco cit.

^b Loco cit.

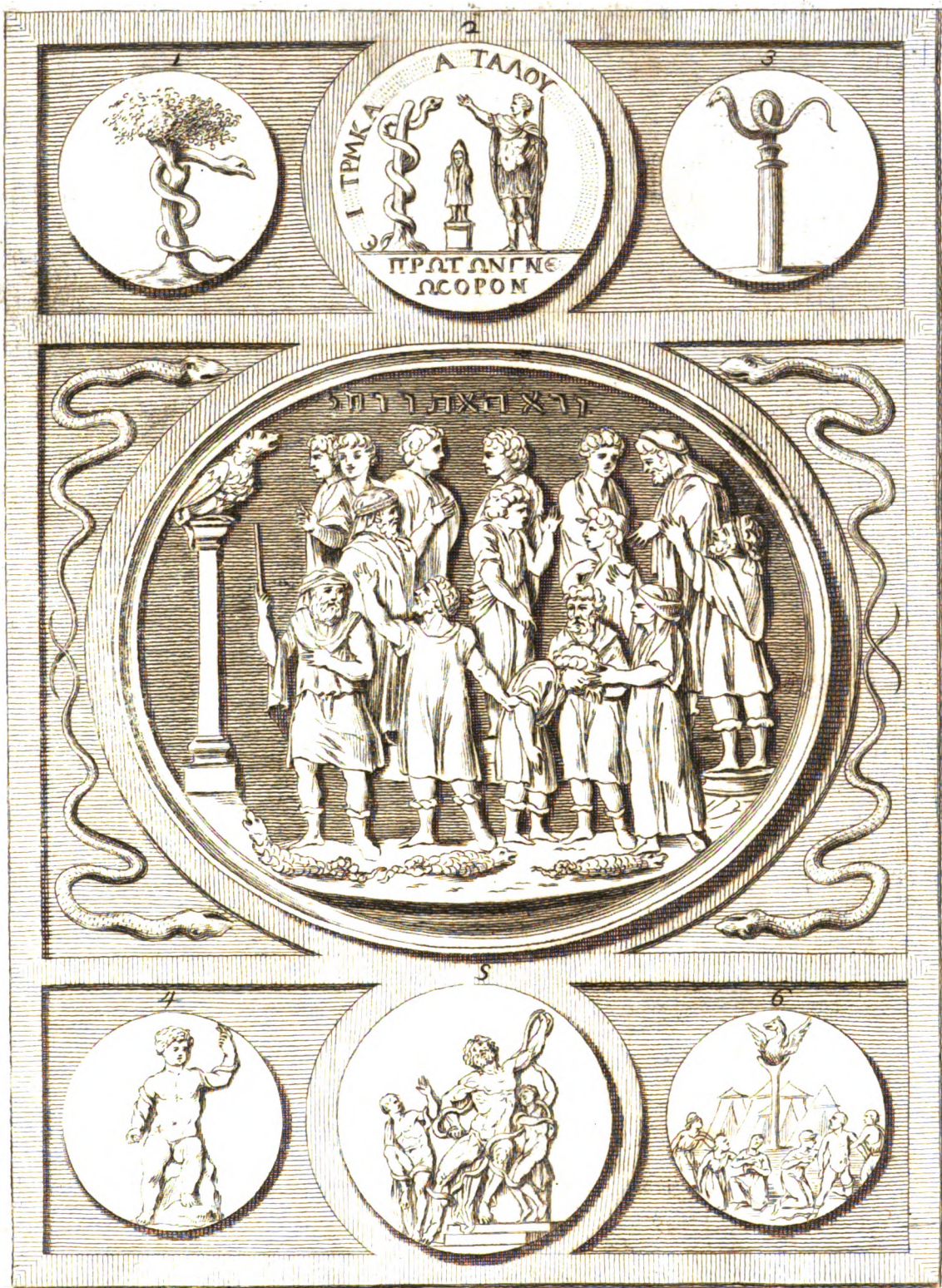
polimento specialmente in una superficie concava, che è molto difficile a lavorarsi anche per gli sottosquadri.

IV. Questi contraffegni dell'arte uniti alle osservazioni, che a suo luogo abbiain fatte intorno ai caratteri Ebraici, mostrano la nostra gemma anteriore di molto alli tempi della Masora.

V. Nel suo diametro maggiore ella è della grandezza di un' oncia e mezzo, e nel minore un' oncia ed un minuto di palmo Romano, come si è notato a piè del rame col segno *.

Se queste Osservazioni mi han portato più oltre di quel che m'era prefisso, se ne incolpi la vastità della materia; essendo pur anche vero, ciocchè osserva Platone, che le cose belle giammai finiscon di faziare, o ch' elle si riguardino, o che se ne tenga discorso: Κόρος εὐδείς τῶν καλῶν.

I L F I N E.



P. Sc.

